

La biografia/ Qualche pennellata sulla vita di Vasilij Dal comunismo alla conversione

Vasilij Grossman nasce il 12 dicembre del 1905, nell'anno della guerra russo-giapponese e del primo moto rivoluzionario, da una famiglia di ricchi mercanti ebrei, a Berdicev. L'amore per la letteratura scaturisce, osteggiato dai genitori, durante gli anni dell'Università, impegnato nello studio della chimica e delle scienze. Si sposa nel 1928, nel 1930 nasce la figlia Ekaterina. Nel 1935 si legherà a una donna sposata, più vecchia di lui di cinque anni, con due figli. Tra il 1937 e il 1938 comincia l'era del Terrore staliniano, ma Grossman non interviene. Reportagista prodigioso, pubblica nel 1940 *Stepan Kol'cugin*, e nel 1954 *Per una giusta causa*, aderenti al "realismo socialista". Da lì, all'apice del successo (nel 1955 ottiene la decorazione "La bandiera del lavoro"), comincia il lento lavoro di disillusione e conversione. Muore il 14 settembre del 1964. A gennaio l'editore Marietti 1820 in Milano pubblicherà la folta, precisa biografia di John e Carol Garrard, *Le ossa di Berdicev*.



Vasilij Grossman (1905-1964) terminò *Vita e destino* nel 1960. Gli fu confiscato dal KGB, fu edito a Losanna vent'anni dopo

La critica/ Ecco perché è così importante leggerlo e ripensarlo Nessun altro prima di lui, né dopo

Antologia della critica tratta da Il romanzo della libertà (Rubbettino, 2007).

Vita e destino, come anche *Tutto scorre*, è un grande romanzo autenticamente antifascista perché antitotalitario che affronta i grandi temi e problemi di un'intera epoca storica culminata nella Seconda guerra mondiale, una guerra combattuta eroicamente dal popolo russo in primo luogo, per la libertà, mentre invece a godere dei frutti della loro lotta fu il regime sovietico, negatore di ogni libertà. È questa la tragedia che Grossman illumina, come nessun altro prima e forse dopo di lui, in *Vita e destino*.

Vittorio Strada

Grossman è stato ed è l'uomo che ha raccontato la verità sulla guerra, sulla sua battaglia più epica e sui suoi segreti più oscuri.

John e Carol Garrard

La storia è crudele e non fa trionfare il bene. Questa è l'amara conclusione che si mostra dopo tutti gli anni di riflessione condotti da Grossman sulla battaglia di Stalingrado con le armi del romanziere. Ma la battaglia di cui essa è teatro permanete, e che non sarà mai terminata, è quella dell'uomo per la sua libertà.

Michel Aucouturier

Nonostante tutti gli antecedenti la verità è un dono, un avvenimento improvviso, chiaro e chiarificatore. Di fronte alla scoperta nuova emerge l'atteggiamento di fronte a tutta la realtà: i personaggi di *Vita e destino* l'accettano perché c'è, e il vivente è sempre un bene, ma si può dire che lo sia perché è qualcosa di non prodotto dall'uomo, cioè un dono. Il destino è qui non il Fato cattivo dello Stato totalitario, ma il Mistero incomprensibile dall'uomo ma non estraneo né ostile.

Giovanni Maddalena

Gli eroi orrendi sono Stalin e Hitler, i veri eroi sono i soldati e gli uomini nudi, che resistono, sopportano, vivono La parola ricrea l'uomo, reclama la verità

Evento straordinario: per Adelphi sta per essere pubblicato "Vita e destino", il capolavoro del russo Vasilij Grossman. Romanzo sulla battaglia di Stalingrado, nullificato dal KGB, salvato per miracolo

Sta per accadere un evento straordinario, scardinante. Vi avviso prima, architettando una pagina monografica, perché i giornalisti come sempre annaffieranno il fuoco con la loro pipì, vorranno dire la loro, giocando a briscola con un indecente sociologismo, partorendo etichette e marchi funebri che sono come pastois dentro cui rinchiodare la furia indiscussa, scandalosa dello scrittore. La faccio breve: a breve uscirà per Adelphi *Vita e destino*, il capolavoro assoluto, declamato, scardinante del russo Vasilij Grossman (1905-1964). Il fulcro di quel libro è la battaglia di Stalingrado, gli eroi maledetti sono Stalin e Hitler, gli eroi veri sono gli uomini comuni e soli contro il mondo, i soldati e le madri, le vecchie e gli intellettuali disillusi. Il romanzo, in realtà, è un grido dell'uomo, un ululato dal centro dell'orrore, contro la storia e contro ogni tirannia. Un *inno alla libertà*, come dicono i russi, che considerano Grossman il più geniale scrittore del Novecento, più del decantato Pasternak, più di Bulgakov. «La storia dell'uomo non è dunque la battaglia del bene che cerca di sopraffare il male. La storia dell'uomo è la battaglia del grande male che cerca di macinare il semino dell'umanità», si dice in una pagina del romanzo, che ha come precedente ovvio *Guerra e pace* di Lev Tolstoj, ma è come se tutta quell'arte fosse passata sotto la pressa dell'orrore della Prima e della Seconda guerra, del comunismo e del nazismo, dell'uomo che sopravanza e sovrasta e dilania il proprio fratello. Discesa infernale, già, ed è per questo che l'unico espedien-



L'orrore secondo Goya: Saturno che divora i suoi figli (1819-1823)

te per leggere Grossman è avendo sotto mano la *Commedia* di Dante. Poi, c'è la storia di Vasilij. Il comunista tutto d'un pezzo che si converte alle ragioni dell'uomo, e quel romanzo critico e totale, a cui lavorò per dieci anni, che è stato sequestrato, abolito, annullato dalla polizia segreta, ma che nel 1980,

inaspettatamente, viene pubblicato a Losanna (in Russia non vedrà luce prima del 1988). Che parabola micidiale! Dell'uomo che ostinatamente lotta, resiste, sopporta; della parola che non solo ferisce a fondo, ma crea l'uomo, lo rifonda, e reclama la verità.

Davide Brullo

Storia in pillole di un romanzo proibito. Risorto in Occidente

Vita e destino, dopo una gestazione decennale, è compiuto nel 1960. Dovebbe essere pubblicato sulla rivista *Znamja*, ma il direttore, Vadim Kozevnikov, denuncia il libro al Dipartimento di Cultura del Comitato Centrale del Partito. Il romanzo, così è scritto in una lettera inviata a Grossman nel gennaio del 1961, non verrà pubblicato per «motivi ideologico-politici». Il 14 febbraio di quell'anno, alcuni funzionari del KGB invadono l'appartamento di Grossman, sequestrano i manoscritti di *Vita e destino*, la carta a carbone, le bobine di inchiostro per la macchina da scrivere. Vengono sequestrate anche le copie depositate presso amici e dattilografi. Per un caso fortuito, Lipkin, un amico di Grossman, riesce a far "espatriare" il romanzo nel 1974. Il dattiloscritto viene fotografato e inviato in Occidente. Nel 1980 la casa editrice L'Age d'Homme di Losanna lo pubblica per la prima volta. Nel 1984 lo edita in Italia Jaca Book.

Un po' di libri e di bibliografia necessaria. Con in più una mostra

Nel 1988 si scoprì, depositato presso i parenti dell'amico Loboda, il manoscritto definitivo di *Vita e destino*. Su questo si svolge l'edizione Adelphi, a cura di Claudia Zonghetti. In catalogo Adelphi, dal 1987, risulta il più lieve, scabro, inciso *Tutto scorre...* (di cui vi offriamo un frammento in basso), compiuto nel 1961, appendice a *Vita e destino* e testamento letterario di Grossman. Per comprendere il grande di Russia è necessaria la raccolta di saggi (da cui abbiamo estrapolato ogni informazione) *Il romanzo della libertà*. Vasilij Grossman tra i classici del XX secolo (Rubbettino, 2007), a cura di Giovanni Maddalena e Pietro Tosco. A Grossman, nel 2006, è stata dedicata, a cura del Centro Culturale Pier Giorgio Frassati, la mostra *Vita e destino: il romanzo della libertà e la battaglia di Stalingrado*, recentemente esportata a Gerusalemme. Informazioni precise sono qui: www.grossmanweb.eu

L'estratto

«Più volte, nei ventinove anni di reclusione, gli era apparsa in sogno l'infanzia»: squarci da "Tutto scorre..."

Ivan Grogor'evic si svegliò all'alba, disteso sul ripiano di un vagone senza cuccette riservate; tese l'orecchio al rumore delle ruote, poi, socchiusi gli occhi, prese a scrutare l'oscurità antelucana, che si attardava dietro il finestrino. Più volte, nei ventinove anni di reclusione, gli era apparsa in sogno la sua infanzia. Una volta aveva sognato una piccola baia: nell'acqua immota, sul fondo ricoperto di sassolini, si muovevano di fianco, con il loro silenzioso incedere subacqueo, alcuni granchietti, che andavano a nascondersi tra le alghe... Lui camminava lentamente sui sassi arrotondati, e avvertiva sotto i piedi il tenero muschio subacqueo, mentre - a mo' di rivoletti di mercurio - decine di minuscole gocce oblunghe sprizzavano, spargendosi attorno: avvannotti di sgombri, di alici... Il sole illuminava i verdi praticelli subacquei: minuscole abetaie; si sarebbe detto che non d'acqua salata, ma di luce fosse colma la graziosa baia.

Aveva fatto quel sogno sul carro merci del convoglio dei carcerati e, sebbene fosse trascorso da allora un quarto di secolo, egli ricordava la disperazione che l'aveva colto al vedere la grigia luce invernale e i grigi visi dei detenuti, all'udire oltre la parete del vagone lo scricchiolio degli stivali sulla neve, il rintonare dei colpi di martello dei sorveglianti sul fondo del vagone. Talvolta gli tornava in mente la casa dinanzi al mare, i rami del vecchio ciliegio allargati sopra il tetto, il pozzo...

Affinando tormentosamente la memoria, si rammentava il lucido spessore di una foglia di magnolia, una pietra piatta in mezzo al ru-

scello... Ricordava la calma e il fresco della stanza intonacato di gesso, il disegno della tovaglia. Ricordava quando leggeva, le gambe rannicchiate sul divano - l'incerata di cui il divano era ricoperto dava un piacevole senso di fresco, nelle calde giornate estive. Talvolta cercava di ricordare il viso della madre, e il suo cuore si riempiva di tristezza, allora serrava le palpebre, e dagli occhi chiusi sgorgavano lacrime, come quando da bambini si cerca di fissare il sole. Ricordava facilmente le montagne, in ogni particolare, quasi sfogliasse un libro noto, che si apre da solo alla pagina desiderata. Aprendosi un varco tra i cespugli di more e i rami curvi degli olmi, scivolando sulla terra screpolata di un sassoso colore giallo-grigio, egli raggiungeva faticosamente il valico e, gettato uno sguardo alle spalle, verso il mare, s'inoltrava nella fresca semioscurità del bosco... Querce possenti innalzavano fino al cielo, sui loro grossi rami, aeree montagnole di foglie digitate, un silenzio umido regnava tutto attorno.

Alla metà del secolo precedente il litorale era popolato dai circassi. Un vecchietto greco, padre dell'ortolano Mefodij, ricordava ancora i giardini dei popolosi villaggi circassi, veduti da ragazzo. Dopo la conquista russa della costa, i circassi se ne erano andati, e la vita sulle montagne rivierasche si era spenta. Qua e là, tra le querce, erano cresciuti - inselvaticiti e contorti - alberi di prugne, pere, ciliegie; le pesche e le albicocche, invece, non si trovavano più: la loro breve età era trascorsa. Sparse nel bosco stavano cupe pietre annerite dal fumo, resti di focolari distrutti; nei cimiteri abbandona-



Un carro armato russo alla battaglia di Stalingrado

ti, invece, conficcati fino a metà della terra, andavano annerendosi i cippi sepolcrali.

Vasilij Grossman

Un frammento dal libro-testamento di Grossman. Quasi un salmo